



## MORTE DI UN MAESTRO DEL TÈ

di Kei Kumai, con Toshiro Mifune, Eiji Okuda, Kinnosuke Yorozyua. Titolo originale *Sen no Rikyu*. Durata 107 min. - Giappone 1989



Il tema del film è “il luogo freddo e deserto”. Non è altro che il nienteggiare del niente. È la storia di Sen No Rikyu (maestro della Cerimonia del Tè, una Via fortemente connessa al Buddismo Zen, fiorita nel Giappone medioevale), Honkakubo e Uraku Oda (il primo un suo allievo, il secondo un suo discepolo e ammiratore, che a distanza di anni cercano di far luce sulla morte del maestro) e di Hideyoshi (il potente generale che prima sostenne Rikyu e poi lo costrinse al seppuku, il suicidio rituale dei samurai) ed è la storia di come si vive il rapporto con il niente. Non rapporto teorizzato: nel film, in pieno spirito giapponese, Soji (un altro maestro del tè, amico di Rikyu) afferma: “La parola nulla – lo scritto che stanno contemplando – non ci conduce al nulla! La morte ci conduce al nulla!”. Come dire: o la vivi, o è inutile stare qui a pensare cosa significa “nulla”. Ma morte non è solo tagliarsi la pancia, è vivere il luogo freddo e deserto. Tutti i personaggi hanno un rapporto col luogo freddo e deserto. Il protagonista è, secondo me, Uraku Oda, questo personaggio che è giunto, come direbbe Heidegger “troppo tardi per gli uomini e troppo presto per gli dei”: non gli interessano più gli onori e il potere, anche se era stato un samurai coraggioso e ferito in battaglia, ma d’altro canto ha paura del nulla, non lo sa vivere, si inquieta e dice: “Andiamo di là a bere il vino degli olandesi; la notte è fredda e silenziosa”. Il nulla patito, il nulla vissuto per Rikyu è casa sua. Per Honkakubo è una ricerca, lui è l’apprendista che alla fine diventerà maestro del luogo freddo e deserto. Hideyoshi non ha idea del “luogo freddo e deserto” di Rikyu: è il più potente degli uomini ma di un’altra casta, quella dimensione non gli è accessibile, seppure la frequenta e ne patisca. Ogni volta che doveva andare a partecipare alla cerimonia del tè eseguita da Rikyu era come una sconfitta, e per Hideyoshi essere sconfitto era la morte, non lo poteva sopportare, doveva vendicarsi e dire: “Sono più grande io perché ti costringo alla morte”. Questi sono i livelli umani. Un film straordinario che va visto tante, tante volte, perché parla del nulla vissuto, patito, incarnato.

(Franco Bertossa)